

Confindustria Con i sindacati in programma un incontro tra dieci giorni

«Meglio la cura del mercato e un partner internazionale»

Marcegaglia: le priorità del Paese? Scuola, giustizia e infrastrutture

**«Tasse importanti, ma le metto all'ultimo posto»
«Intervenire sulle tariffe con le liberalizzazioni nei settori protetti»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRENTO - L'unica cura è quella del mercato, un partner internazionale che ristrutturi e rilanci la compagnia, in alternativa c'è solo il fallimento. Si leva il primo battimani dalla platea quando Emma Marcegaglia affronta il caso Alitalia, «tema della disfatta di un Paese». E più chiara non può essere la presidente di Confindustria, *special guest* da tutto esaurito ieri a Trento. Si fatica a trovare un posto in piedi, nonostante i diversi punti di ascolto allestiti dall'organizzazione, lei apprezza, ringrazia, si mostra a suo agio in questa arena aperta a tutti, piercing e magliette oversize in libera circolazione.

«Per Alitalia ci vuole una soluzione di mercato, ci vou-

le un partner internazionale che ristrutturi e rilanci», dice la numero uno degli industriali. Il prestito ponte «che in pochi mesi sarebbe cancellato non è il tema vero» e se si affacciasse anche una cordata italiana italiana «tanto meglio», ma la strada maestra resti quella mercato, ammonisce, «perché altrimenti alla fine non resterà che il commissariamento, cosa che naturalmente io non mi auguro». E non si nasconde che una ristrutturazione che si annuncia come «faticosa e impopolare» incontrerebbe «forti resistenze sindacali».

Già, i sindacati. La riforma del contratto è in cima all'agenda, e alle preoccupazioni, di Emma Marcegaglia, per la quale, anche in questo caso, il tempo «non è una variabile indipendente». E infatti sul confronto con Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti non vuole perdere tempo: «Stiamo pro-

grammando un incontro che si dovrebbe tenere nei prossimi dieci giorni», conferma

prima di infilarsi in auto e lasciare il Festival. Sui salari, ha detto poco prima ai microfoni di Radio24, «ci sono molte cose da fare. I nuovi assetti contrattuali dovranno sposare maggiore potere d'acquisto e più produttività». E poi bisogna intervenire «sulle tariffe attraverso le liberalizzazioni di quei settori ancora protetti», mentre sulla detassazione di straordinari e premi, ribadisce «un giudizio positivo, un primo passo nella direzione».

Di globalizzazione e crescita parla invece nel suo intervento pubblico, quasi un duetto con Mario Monti, che si conclude con l'auspicio che in Italia la politica si muova e imprese e sindacati e tutte le associazioni «sappiano assumersi le proprie responsabilità». «Il ritorno al protezionismo sarebbe una catastrofe - premette Emma -, frenerebbe competitività ed esportazioni. Noi siamo europeisti, ma proprio chi crede in questa logica chiede ad alta voce regole che valgano per tutti. Ab-

biamo bisogno - sottolinea - di una governance ampia, di organismi multilaterali, di andare avanti gradualmente con l'apertura dei mercati».

Quanto alle priorità per l'Italia, la presidente degli industriali italiani raccoglie un nuovo applauso quando indica al primo posto la scuola e la ricerca: «I nostri figli dovranno vedersela con un mercato dei talenti più forte e competitivo». Al secondo posto pone «la certezza del diritto, più stato sulle regole, poche ma rispettate da tutti, meno stato nella burocrazia». Terzo, le infrastrutture, «dove abbiamo investito poco e male». Il fisco, un po' a sorpresa, sta solo all'ultimo posto del Marcegaglia-ranking. «Le tasse sono importanti, ma le metto all'ultimo posto perché tutto dipende dai servizi. In Europa ci sono Paesi con tasse più alte ma che riescono ad affrontare meglio la globalizzazione perché ai cittadini vengono restituiti servizi che funzionano, a partire dalla scuola».

Paola Pica



Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria



Dentro Trento

Il tifo di Krugman per la Svezia e la partita fuori-casa per gli Usa



(f. pub.) L'America sa da dove viene, ma non sa dove va. Difficile sfuggire a quest'impressione nella tarda era Bush, ascoltando Paul Krugman a Trento. Contro le paure della globalizzazione, l'economista propone il modello flessibile ad altissima spesa pubblica di Danimarca e Svezia, 15 milioni di abitanti in totale e molti secoli di comunità solidali e omogenee. Applicato agli Usa, equivale a non avere (per ora) più molto da proporre.



Il personaggio A 33 anni è stato professore a Chicago con Friedman Rajan, l'economista di Delhi passato da Keynes al liberismo

L'intervento pubblico? Cerchiamo un equilibrio per il ruolo dei governi

Le sue stime da capo-economista del Fondo monetario hanno imbarazzato diversi governi italiani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRENTO - Raghuram Rajan pensò per la prima volta al mestiere che voleva fare quando aveva 15 anni. Due anni fa a Washington si è dimesso dal Fondo monetario internazionale, dov'era capo-economista dal 2003.

Le sue stime hanno infuriato e imbarazzato vari governi italiani e tuttora lui è consulente della Federal Reserve e della Banca Mondiale.

Ma allora era la Nuova Delhi del 1978, vacche macilente e mendicanti a ogni angolo: nella biblioteca del British Council

Rajan aveva trovato un riassunto delle teorie di John Maynard Keynes contro la Grande Depressione. «Vidi come un economista poteva cambiare la vita delle persone. Ci voleva poco, persino a me, per capire che qualcosa in India andava seriamente per il verso sbagliato».

In una pausa del Festival dell'Economia Rajan ne parla nel migliore hotel di Trento, dritto, senza sprofondarsi un solo istante nel lussuoso diva-

no. Qualche ora fa il governo di Delhi ha annunciato un tasso di crescita del 9%. E' il più alto dall'indipendenza, il sorpasso sulla Cina non è più un sogno. Rajan riprende dall'inizio, ma non indulge nella retorica Dickensiana con il lieto fine incorporato: «In famiglia eravamo classe media, che in India a quei tempi significava mangia-

re senza problemi, un paio di pantaloni e Tv in bianco e nero».

Piuttosto, ora che ha 43 anni, sembra uscito da uno slalom con la sua stessa biografia: sogna di essere un economista, si ritrova ingegnere elettrico. «Passai l'esame per entrare nell'Indian Institute of Technology di Ahmedabad». E' come Harvard negli Usa, l'Ena in Francia, una di quelle scuole di punta volute da Nehru per un'India che non aveva neppure le strade. Oggi Ahmedabad produce i migliori informatici di Silicon Valley. Non che fosse ciò che Raghuram Rajan sognava, «solo che era così difficile entrare e così duro andare avanti, che non ho osato lasciare fino alla laurea». Seguono l'Università e il dottorato in economia al Mit di Boston e il secondo paradosso: a 33 anni professore di Fi-

nanza all'Università di Chicago, quella di Milton Friedman e George Stigler. Il piccolo indiano partito da Keynes - ossia da come il governo salva l'economia - era diventato un economista carico di premi nella scuola dei nemici di Keynes, i maestri della ritirata perfetta dello Stato dal mercato.

Lo è ancora, ma senza fanatismo. La crisi dei mutui di colpo ha riportato di moda l'intervento pubblico e lui lo sa. «Oggi cerchiamo tutti un equilibrio per il ruolo dei governi, come regolatori e garanti della legge», riconosce. Ce n'è abbastanza perché Rajan si sia fatto un'idea sulla difficoltà dell'Italia a fare i passi necessari per crescere: «Dire che servono al Paese non basta. Finché i più anziani e i meno istruiti si sentiranno incapaci di approfittarne, la resistenza alle riforme non sparirà».

Federico Fubini

»

L'Italia? Se anziani e meno istruiti vedono solo che ci perdono, capisco il no alle riforme

Fattore «M»

L'economista Raghuram Rajan: dagli studi all'Istituto di tecnologia di Ahmedabad (uno dei due maggiori «Mit» indiani), fino al Mit americano



Il neo rettore della Bocconi

**Tabellini: ridurre spesa e debito
Per la politica è un'occasione unica**



Guido Tabellini

Questa legislatura è un'«occasione unica» per fare una legge elettorale che porti a un quadro politico capace di ridurre spesa pubblica e debito. Ne è convinto Guido Tabellini, neo rettore della Bocconi. Ieri al Festival di Trento, Tabellini ha sostenuto che la sfrondata dei partiti prodotta dal voto di aprile «non si ripeterà: il premio di maggioranza alle coalizioni è troppo attraente». Di qui l'urgenza di cambiare la legge elettorale.

